

Crollo di battesimi e nozze Roma diserta le chiese

Emergenza fede nella Città eterna, summit con il Papa

L'ALLARME Solo la metà dei bambini della Capitale riceve il sacramento

di FRANCA GIAN SOLDATI

CITTA' DEL VATICANO - La Città Eterna, centro mondiale del cattolicesimo, sede del Successore di Pietro si sta avviando inesorabilmente verso una china insidiosa. La fede

ormai si mescola all'indifferenza. La tiepidezza è concreta: matrimoni religiosi in caduta libera, crollo dei battesimi, frequenza alla messa domenicale attorno al dieci per cento, calo dei preti e dei seminaristi. Dai dati non c'è scampo e la fotografia emergente non può che allarmare i

vertici ecclesiastici che si trovano a riflettere seriamente sul da farsi. Se nel 1990 i battesimi costituivano l'85 per cento e nel 2000 si attestavano attorno all'80 per cento dimostrando che tutto sommato la situazione teneva nonostante il vento

della secolarizzazione, col decennio successivo il trend è cambiato in negativo: su 25.282 nati nel 2010 (con una popolazione di 2.809.875) sono stati celebrati dai parroci romani solo 14.034 battesimi, pari al 55,5 per cento. Un segnale allarmante, specchio di una società liquida e sempre più distaccata dai modelli tradizionali di famiglia, decisamente meno propensa a trasmettere ai propri figli i valori religiosi dei padri e dei nonni. In Vicariato nessuno vuol sentire pronunciare la parola «emergenza», quasi fosse un tabù, anche se il cardinale Agostino Vallini, uomo concreto e avveduto, sa perfettamente che è ora di passare all'azione. All'orizzonte non si intravedono i tempi delle bibliche vacche grasse. Non è un caso se lunedì prossimo, 13 giugno, il tema scelto per il convegno diocesano che sarà aperto - come è tradizione - da Papa Ratzinger nella basilica del Laterano è dedicato appunto alla trasmissione della fede e all'iniziazione cristiana. Dopo i primi due anni di riflessione interna sulla partecipazione all'eucarestia domenicale e la testimonianza della carità, stavolta l'itinerario

di verifica individuata per il prossimo biennio che vedrà coinvolte tutte le 336 parrocchie c'è la trasmissione della fede.

Cosa fare per invertire il fenomeno? Come riuscire a far capire alle giovani coppie l'importanza di battezzare i figli e formarli cristianamente? Se i battesimi sono calati in questi tre decenni, lo stesso vale per i matrimoni religiosi. Mentre quelli civili resistono e restano quasi invariati (nel 1990 erano 4737; 4484 nel 2000; 4478 nel 2010) le unioni celebrate in chiesa hanno subito un tracollo. Nel 1990 sono stati 8417, nel 2000 sono stati 6851 mentre nel 2010 quasi duemila in meno, 5078. Lo stesso andamento si riflette nelle licenze matrimoniali che sono state rilasciate dal Vicariato (e che includono anche quelle relative a matrimoni celebrati al di fuori della diocesi). Sono passate dalle 11750 del 1990 alle 6000 del 2010. I giovani hanno paura del futuro e si sposano di meno, sicuramente anche per effetto della crisi economica e delle difficoltà ad avere un lavoro fisso e una casa, ma anche a causa dell'allontanamento progressivo dalla Chiesa.

Basta dare un'occhiata anche alla situazione dei seminaristi, se negli anni Novanta coloro che frequentavano i corsi di filosofia e teologia superavano abbondantemente i 250, nei decenni successivi il loro numero si dimezzava drasticamente (138 nel 2010). Benedetto XVI domenica scorsa a Zagabria ha chiesto ancora una volta ai giovani europei di avere il coraggio di andare controcorrente e di impegnarsi in promesse di vita durature nel tempo, evitando di andare a convivere prima delle nozze. Parole che sono destinate a non trovare facile accoglienza nella cosiddetta società liquida. Nel libro intervista «Luce del mondo» Papa Ratzinger ha riflettuto a lungo sul fenomeno. Si è chiesto che cosa significa vivere in un'epoca nella quale «è necessaria una nuova evangelizzazione». La ricetta individuata è semplice: bisogna ripartire ad annunciare il Vangelo «nella sua razionalità grande ed immutata, ed insieme in quella sua potenza che supera quella razionalità, in modo tale da giungere in modo nuovo al nostro pensare e alla nostra comprensione». In effetti è semplice ma solo a parole.

«Nessun percorso religioso per Viola io e il padre siamo atei e coerenti»

| LA MAMMA |

Stella Prudente: «Nostra figlia
sarà libera di scegliere»

se diventare o meno cattolica»

CITTA' DEL VATICANO - «Prima della nascita della nostra bambina io e il mio compagno ci siamo interrogati a lungo se battezzarla o meno. Alla fine abbiamo deciso di non farlo». Scelta meditata quella di Stella Prudente - solida e tradizionale famiglia borghese alle spalle - di non dare alla piccola Viola il primo dei sacramenti, quello che avrebbe sancito il suo ingresso nella comunità cattolica.

Perché vi siete orientati così?

«E' stato un percorso logico. La nostra famiglia non essendo nè credente nè praticante non avrebbe garantito alla piccola un esempio di comportamento coerente. Non avremmo potuto seguirla in un percorso di fede che ci è estraneo. Ovviamente lasceremo tutta la libertà in materia a nostra figlia se vorrà aderire alla religione cattolica quando sarà grande. Se la sua sarà una scelta matura la appoggeremo».

Lei è battezzata?

«Sì, anche cresimata ma sono atea. Nemmeno agnostica. Ho fatto un percorso mio attraverso la laurea in filosofia e gli studi in psicoanalisi

che mi hanno portato all'ateismo pur avendo avuto una educazione cattolica».

Ma non pensa che in questo modo sua figlia crescendo possa sentirsi un po' diversa rispetto ad altri bambini che invece sono battezzati e vanno al catechismo?

«Ci abbiamo pensato molto. In un primo tempo ci siamo detti: intanto forniamole gli strumenti per avere una formazione cattolica come gli altri bambini e poi sarà lei da grande a decidere se accettare o meno la religione, più o meno come ho fatto io. Poi però in noi ha prevalso un discorso di coerenza: perchè fare entrare Viola adesso che è inconsapevole, nelle fredde statistiche? Sarebbe stata conteggiata come cattolica nella sua inconsapevolezza».

Quando Viola crescerà e le chiederà di spiegarle chi è Gesù..

«Cercheremo di farle capire che Gesù è la risposta ad un bisogno. Se poi lei crederà che Gesù e Dio esistono allora noi le faremo credere che quella è una delle migliori risposte possibili».

Fra Gia.

«Gli sposi vanno all'altare senza crederci occorre una nuova evangelizzazione»

IL PARROCO

Padre Paolo Maiello: «Non perdiamoci d'animo e ricominciamo da capo»

CITTA' DEL VATICANO - «Credo che il Signore voglia farci toccare il fondo per farci capire che dobbiamo ricominciare da capo. Rimboccarci le maniche e non dar più nulla per scontato. Ripartire. Come è stato con la prima evangelizzazione». Padre Paolo Maiello, parroco di San Gregorio VII, dall'alto della sua lunga esperienza parrocchiale, è fiducioso. «Il calo è evidente ma non dobbiamo perderci d'animo. Anzi».

Ci sono sempre meno matrimoni in chiesa e meno battesimi, che sta succedendo a Roma?

«Non è di certo una novità. Il Papa da tempo parla di crisi della fede. E la sua non è una frase fatta. Nella nostra parrocchia, per esempio, anche sui dati positivi relativamente ai matrimoni che si fanno o ai battesimi occorre distinguere la qualità dei sacramenti, la religiosità dalla fede. Perché un conto è sposarsi in chiesa per far piacere ai genitori o per tradizione, un altro

essere davvero consapevoli di quello che si fa. Lo stesso per il battesimo».

Questo significa che siete di manica larga nel somministrare i sacramenti ?

«Noi purtroppo facciamo ormai solo evangelizzazione ordinaria finalizzata ai sacramenti mentre bisognerebbe riprendere l'annuncio, seguire la comunità da vicino. Con i fidanzati che fanno i corsi, per esempio, cerco di portarli in monastero per un ritiro spirituale. Vorrei prepararli meglio alla testimonianza del matrimonio che non è una cerimonia in chiesa coi confetti e i regali, ma un percorso che deve durare tutta la vita. E' un patto solenne che si prende in una visione d'amore. Cerco di far capire loro che non bisogna avere paura d'amare in modo assoluto. Spesso i matrimoni crollano perché manca proprio questo ingrediente. Lo stesso discorso vale coi ragazzini. A volte al catechismo abbiamo a che fare con bambini che sanno a mala pena farsi il segno della croce. Il che significa che è venuta meno nella famiglia la trasmissione della fede».

Cosa dovrebbe fare la Chiesa per guadagnare terreno?

«Forse non usare un linguaggio che non capisce più nessuno. Cambiare approccio, andare davvero incontro alla gente».

FRA.GIA.